

J.R. IZBICKI, D.C. BROERING, E.F. YEKEBAS,
A. KUTUP, A.F. CHERNOUSOV, Y.I. GALLINGER,
P.M. BOGOPOLSKI, N. SOEHENDRA
SURGERY OF THE ESOPHAGUS
Textbook and Atlas of Surgical Practice
Springer, Heidelberg, 2009

Mi sembra che la chirurgia dell'esofago abbia questo di particolare: che, più di altre chirurgie, è soggetta a revisioni, rettifiche, alternative di varia competenza, adozioni di varianti metodologiche. Per cui si giustifica in qualche modo una certa pletora di testi che ne trattano e si succedono anche a breve distanza di tempo gli uni dagli altri senza tuttavia annoiare i lettori e, anzi, stimolandoli a seguire i contributi incessanti e aggiornati. È ora il momento di quest'opera di chirurgia esofagea, almeno per una certa parte più atlante che testo, dovuta ad un manipolo qualificato di Editor e di Autori, per lo più europei, e tedeschi in particolare.

La trattazione inizia con l'esposizione dei principi basilari (anatomia, fisiopatologia, diagnostica clinica e strumentale, preparazione preoperatoria e trattamento postoperatorio) e prosegue esaminando partitamente le specifiche patologie esofagee riservando un rilievo particolare (più di due terzi delle complessive pagine) a metodi e tecniche operatori. Stimiamo questo libro degno di ogni attenzione e necessario per poter correlare le nostre esperienze a quelle, intense e approfondite, degli Editor e degli Autori, forti delle loro scelte in questa chirurgia che per lo più esige operatori particolarmente ad essa dedicati (*Giorgio Di Matteo*).

Pietro MACALUSO
LE RAGIONI DI SCIASCIA
Cronaca di un Nobel negato
Edizioni Malgrado Tutto, Racalmuto (AG), 2007

È una tipica storia italiana. Il nostro ricercatore si dedica allo studio di particolari virtù terapeutiche della fototerapia, costruisce e brevetta in Italia e all'estero un apparecchio per elargirla, guadagna qualche avaro riconoscimento minore, fallisce nel riconoscimento scientifico da parte della medicina ufficiale e lo straniero – il danese Niels Ryberg Finsen –, alcuni anni dopo di lui, imita e valorizza l'idea e ulteriormente la tecnica e infine, per l'intuizione e la realizzazione pratica, incassa addirittura il premio Nobel.

È la storia di Antonino Sciascia, medico siciliano (Carricattì), che nel 1892 annuncia formalmente le sue ricer-

che sulla fototerapia e costruisce per primo un apparecchio, il "fotocauterio", dimostrandone l'utilità in alcuni epitelomi della pelle, nel lupus, nella *risipola* (e, in seguito, in altre entità patologiche), brevetta in Francia e in Italia il suo strumento, studiato con notevole preparazione e alacrità, senza tuttavia ottenere, al suo tempo, pieno riconoscimento e divulgazione del metodo.

Pietro Macaluso, fondando prevalentemente su una ricca documentazione casualmente rinvenuta, ripercorre la carriera di Antonino Sciascia, ne delinea il carattere, la mente, i comportamenti, la sua formazione e lo sviluppo delle sue convinzioni, rinviene e illustra perfino l'esemplare originale del fotocauterio e raccoglie notizie sulle sue applicazioni pratiche. Ricorda le date del 1892 e del 1894 nelle quali la scoperta fu illustrata dall'Autore in congressi scientifici e con amarezza constata lo scarso interesse se non l'analisi contraria che ne fecero illustri clinici italiani d'allora. Nel 1903 il Finsen, che addirittura aveva assistito nel 1894 alla relazione di Sciascia all'XI Congresso Medico Internazionale di Roma, fu insignito del premio Nobel a motivo delle sue ricerche, strettamente sovrapponibili a quelle, di alcuni anni precedenti, del medico siciliano. Finalmente si levarono voci a favore del nostro studioso, voci importanti (molto autorevole quella del professor Durante, clinico chirurgo dell'Università di Roma), e da allora, non sporadicamente, egli fu adeguatamente considerato in patria. Il libro documentatissimo di Pietro Macaluso gli conferisce, dopo tanti anni, un definitivo riconoscimento ed onore (*Giorgio Di Matteo*).

Abbiamo ricevuto e segnaliamo

Stefano CAMERUCCI
CHIAMO IL C.I.R.M.
Manuale di pronto soccorso
ed assistenza medica per i marittimi
Centro Internazionale Radio Medico, Roma, 2008

Carla ZOTTI, Maria Luisa MORO
COMPENDIO DELLE PRINCIPALI
MISURE PER LA PREVENZIONE
E IL CONTROLLO DELLE
INFEZIONI CORRELATE
ALL'ASSISTENZA
Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale,
Regione Emilia-Romagna, 2010

2° Corso “La chirurgia in diretta per chirurghi”

7° Corso per Infermieri di Sala Operatoria

Presidente Prof. Giorgio Palazzini

Roma, 13-14 maggio 2010

Il “Corso” per i Chirurghi, associato al Corso per gli Infermieri di Sala Operatoria, si alterna al celebrato Congresso di Chirurgia dell’Apparato Digerente, arrivato lo scorso anno alla ventunesima edizione. L’uno e l’altro sono presieduti, e soprattutto organizzati nei grandi e piccoli dettagli, da Giorgio Palazzini. L’impianto espositivo, la cura dell’imponente predisposizione tecnica, la definitiva realizzazione non sono significativamente dissimili nelle due manifestazioni e dipendono da una vocazione organizzativa alla cui base si riconosce una precisa sensibilità per le richieste scientifiche e tecniche delle diverse stratificazioni culturali dell’universo chirurgico e, al tempo stesso, per le esigenze individuali di conoscere, aggiornarsi e applicare.

Come al solito, per questi eventi, che si concentrano ininterrottamente nella grande Sala Massimo dell’EUR, molto numerosi e in continuo aumento sono i collegamenti video nazionali, europei e intercontinentali e anche lo svolgimento è del tutto particolare. La tipologia degli interventi chirurgici teletrasmessi è imprevedibile, le funzioni di presidenti, moderatori e *discussant* di sessione non sono quelle tradizionali, perché mancano premesse, tematiche, schemi e tracce, conclusioni; c’è da parte del pubblico, ed è largamente sfruttata, la possibilità dell’interlocuzione peroperatoria, la molteplicità degli schermi non disturba l’esclusività del canale scelto, l’ulteriore e continuo progresso tecnico propone immagini e combinazioni visive sempre più precise e stimolanti. Inoltre, la dedica della manifestazione non solo ai chirurghi ma anche agli infermieri salda in un’unica comprensiva prospettiva il lavoro di tutti gli operatori in un intenso quadro dimostrativo-didattico.

Questo particolare impianto congressuale finalizzato ha trovato riscontro in una forte affluenza registrata in sala (2.100 iscritti) e nel grande interesse dimostrato da ben 12.000 Colleghi che hanno seguito la manifestazione attraverso Internet. Non credo che si possa parlare solo di teledidattica o di divulgazione a proposito di questo “Corso” ma piuttosto di vivace e riflessiva congiuntura di interessi individuali partecipativi alle dimostrazioni operatorie, per lo più di alto livello, esemplificative di indirizzi metodologici, passaggi tecnici, accidenti e complicazioni intraoperatori, risultati. Le parole, in questo tipo di rapporto plateale, hanno un indispensabile valore di connessione tra operatore e osservatore, ma vive e trionfa l’immagine con la sequenzialità dei tempi, la trasformazione dei campi, la notazione dei particolari, l’esito. Il chirurgo che osserva e segue dalla platea analizza gli atti e ascolta i commenti, li interpreta e, immaginariamente ripetendoli in proprio, li riferisce ai derivati della sua esperienza consimile, e così acquisisce una virtù critica di conoscenza e di pratica.

La formula perfezionata da Palazzini, al di là della sua spettacolarità, è tutto questo. Ne vedremo probabilmente gli sviluppi ancora ulteriori in occasione del 22° Congresso di Chirurgia dell’Apparato Digerente che è annunciato a Roma per il 5 e 6 maggio 2011.

Giorgio Di Matteo

XXIX Congresso Nazionale

Società Italiana di Endocrinochirurgia

“In discipulo perpetuitas”

Presidente Prof. Maurizio Romano

Mondello (Palermo), 24-26 giugno 2010

Molti congressi di chirurgia – così come si organizzano – sembrano datati. Nel disegno, nelle metodiche, nelle modalità comunicative, nel cerimoniale. Temi e tempi sembrano scelti talora con attenzione pervicace a mode, suggerimenti, combinazioni, esigenze perfino commerciali. La comunicazione tra relatori, presidenti, moderatori, coordinatori, altre figure più o meno equivalenti e il pubblico resta non di rado ostinatamente fedele a moduli inveterati scoordinati per il disordine dei tempi, le intromissioni inopportune, l'osservanza formale delle personalità, la tolleranza verso i dispotici e i difficilmente contenibili, le incongruenze dei rituali politici, lo spazio irrilevante o, al contrario, esuberante e ripetitivo concesso alla discussione e per altro ancora. Anche la decisione di far precedere la cerimonia inaugurale da schegge tematiche del congresso - in alcuni casi motivata da opportune trattazioni preliminari, ma non infrequentemente trascurata se non dalle specifiche categorie dottrinarie – andrebbe illustrata, quando logica e adeguata, con maggior cura per evitare un involontario declassamento.

Questo preambolo, forse un po' presuntuoso, può servire a far conoscere ed apprezzare l'opera del professor Maurizio Romano, Presidente della Società Italiana di Endocrinochirurgia e, per l'occasione, anche del suo XXIX Congresso, che si è svolto a Palermo nel giugno di quest'anno. A lui bisogna riconoscere il merito di aver introdotto, o almeno perfezionato e totalizzato, una costruzione congressuale che si fonda su una serie di comunicazioni - distinte per argomenti, tenute esclusivamente da giovani allievi introdotti al pubblico e garantiti dai loro maestri, presenti – su ricerche applicative più o meno originali, osservazioni casistiche, metodiche e tecniche, ipotesi patogenetiche, insomma su tutto quanto al momento possa essere considerato di interesse nel campo dell'endocrinochirurgia.

Poco importa, infine, se i maestri fossero qualche volta adottivi, gli allievi non proprio giovani e che in certi casi fossero i primi a raccogliere la discussione su punti difficili e decisivi. Va sottolineato, come osservazione essenziale, che i maestri stanno timidamente (ma non troppo) risuscitando, meritandosi la loro qualifica, e che i discenti sono spesso migliori di quanto vogliono farci credere, perché molti buoni cervelli scelgono di rimanere in mezzo alle difficoltà e studiare in Italia. Insomma, che la chirurgia va ancora avanti in Italia attraverso le nuove meritevoli leve e che, di fatto, si deve riconoscere e valorizzare la persistenza di una vitale derivazione professionale e umana dal docente al discente, riconoscendovi una proficua validità duratura nel tempo (appunto la *in discipulo perpetuitas*).

Nel Congresso si è discusso con profitto di surreni, naturalmente di tiroide e paratiroidi, di tumori neuroendocrini, di mammella, di ingegnerizzazione tessutale, di altre malattie del comprensorio endocrinologico suscettibili di interesse chirurgico.

Siamo grati a Romano, che opera validamente con la sua U.O.C. di Chirurgia Generale e Trapianti d'Organo nel contesto del Dipartimento di Chirurgia Generale, d'Urgenza e dei Trapianti d'Organo (il GEN.UR.TO.) dell'Università di Palermo, diretto dal Prof. Gaspare Gulotta, per la tipologia imposta alla riunione scientifica e per la promozione ulteriore che questa manifestazione conferisce alla nostra Società in campo nazionale e internazionale.

Giorgio Di Matteo

Antonio Cancrini

È scomparso, dopo breve crudele malattia, Antonio (Tonino) Cancrini, Professore “ordinario” di Chirurgia Generale alla Seconda Facoltà di Medicina dell’Università “Sapienza” di Roma. Era mio Allievo, molto conosciuto ed apprezzato dai colleghi e stimato dalla popolazione per l’incondizionato impegno assistenziale e l’esperienza professionale vasta e di alto profilo. Per me, dunque, la commozione per la sua perdita è ancora più intensa nel ricordo e nella considerazione delle sue doti umane e istituzionali.

Laureato nel 1971 alla “Sapienza”, mi era stato affidato dal padre, anch’egli noto chirurgo, per intraprendere la carriera universitaria. Subito aveva dimostrato sicura vocazione, intensa concentrazione e assiduità nel lavoro chirurgico, al tempo stesso esprimendo preparazione per la ricerca scientifica e capacità nella metodologia didattica.

Assistente ordinario nel 1981-83, quindi Professore Associato e Professore di prima fascia dal 2000, si trasferiva alla Seconda Facoltà di Medicina della “Sapienza”, nel nuovo Ospedale “S. Andrea”, come Professore e Direttore della UOC di Chirurgia Generale. In quella veste rappresentò, con forte prestigio per la sua eccellente professionalità, la nostra Scuola.

Si è spento lasciando in me quello sconforto profondo che subiamo nel caso di immatura scomparsa di un Allievo cui per tanto tempo siamo stati legati, oltre che da intenti professionali comuni, da stretta familiarità, sincera stima reciproca, forte preoccupazione umana per la cura della malattia e il destino del malato.

A tutta la numerosa famiglia Cancrini, ricca di molti e valenti medici, e in particolare al figlio di Antonio, Dott. Giulio, vadano i sensi della mia commossa partecipazione al loro grande lutto.

Giorgio Di Matteo